

Sei in: Archivio > la Repubblica.it > 2020 > 05 > 09 > Una voce perduta

Una voce perduta

di Michela Marzano

«Contare, dovere, è così che si misura la gratitudine? Ma l'ho ringraziata abbastanza? Le ho mostrato la mia riconoscenza? Sono stata abbastanza vicina, abbastanza presente, abbastanza assidua?». Ogni settimana, Marie rende visita a Michka, la sua ex- vicina di casa che, non essendo più in grado di vivere da sola, si è dovuta trasferita in una casa di riposo. Michka sta perdendo le parole. Proprio lei, che per tutta la vita era stata corretrice di bozze in una grande rivista e che le parole, quindi, le conosceva a menadito, ora non riesce più a orientarsi all'interno di un mondo fatto di suoni e di lettere che si confondono, e in cui tutto si perde nella nebbia dell'afasia. Confinata nella camera di una residenza per persone anziane dipendenti, a Michka non resta altro che confortarsi con le visite di Marie, cui per anni ha fatto da seconda madre, e le chiacchierate con Jérôme, il giovane ortofonista che, in quella residenza, ci lavora ormai da alcuni anni. La storia che racconta nel suo ultimo romanzo, *Le gratitudini*, Delphine de Vigan — scrittrice contemporanea francese molto amata nel suo paese e nota in Italia soprattutto per *Giorni senza fame*, romanzo d'esordio sull'anoressia, e *Niente si oppone alla notte*, un bellissimo memoir che Delphine de Vigan consacra al suicidio della madre — può in fondo essere riassunta in poche parole. Non è tanto la storia, d'altronde, che rende intenso e profondo questo romanzo, quanto la scrittura rarefatta e precisa, e poi la sensibilità con cui la romanziera francese, dopo aver trattato il tema dei disturbi alimentari, della follia, del dolore e del suicidio, affronta adesso il tema della vecchiaia e della malattia.

Le gratitudini non è il primo libro pubblicato in Italia in cui si parla di demenza senile, Alzheimer e malattie neurodegenerative. Non è la prima volta che il lettore, immergendosi tra le pagine di un romanzo, è costretto a fare i conti con la vulnerabilità della condizione umana e con la sofferenza che si prova quando una madre o un padre iniziano a soffrire di afasia e smarriscono la capacità di interagire col mondo e perdono pezzi e non sono più né autonomi né autosufficienti. Questa volta, però, il cuore del romanzo è altrove. Nella gratitudine, appunto, che una giovane donna prova nei confronti di chi, per anni, le ha dato tanto senza mai chiedere nulla in cambio. Ma anche nella gratitudine che l'anziana Michka inizia spontaneamente a provare nei confronti di chi, come Jérôme, pur senza conoscerla cerca disperatamente di continuare a farla sentire viva. Sono d'altronde proprio le voci dell'ex-vicina di casa di Michka, Marie, e dell'ortofonista, Jérôme, che, alternandosi e intrecciandosi, strutturano il romanzo di Delphine de Vigan. Non solo e non tanto per raccontare alcuni episodi della vita di Michka o i suoi ultimi giorni, ma soprattutto per descrivere cosa significa davvero confrontarsi con il dolore, la vecchiaia e la paura di morire. « Restiamo in silenzio per qualche secondo », dice a un certo punto Marie. « Michka mi guarda. Sorride ma io capisco tutto. Ha rinunciato. Ha rinunciato a raccontare, a spiegare. Si limita a ribattere la palla ». Marie non sopporta l'idea di dover perdere Michka, ma è pian piano costretta a rassegnarsi all'evidenza, e ad accettare che la morte più bella che si possa sperare sia di notte, durante il sonno. « Faccio l'ortofonista », dice Jérôme. « Lavoro con le parole e con il silenzio. I non detti. Lavoro con la vergogna, il segreto, i rimpianti. Lavoro con l'assenza, i ricordi scomparsi e quelli che riappaiono, evocati da un nome, un'immagine, un profumo. Lavoro con i dolori di ieri e quelli di oggi. Le confidenze » . Subito prima di spiegare che invecchiare significa imparare a perdere, e quindi a incassare, ogni settimana o quasi, un nuovo deficit, una nuova alterazione e un nuovo danno. E quindiriadattarsi e riorganizzarsi. Fino a quando non ci sia più nulla da perdere, a parte il perdono. Gratitudine, confidenza, intimità, vecchiaia. Delphine de Vigan intreccia parole e pensieri, riflessioni e immagini. E quello che ne viene fuori è un ritratto estremamente prezioso di ciò che ci rende umani, anche quando, dall'umanità, ci stiamo pian piano congedando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delphine de Vigan *Le gratitudini* Einaudi

Traduzione Margherita Botto pagg. 160 euro 17,50 VOTO

aabcc

j Follia La pazza (1905) di Giacomo Balla, conservato presso la Galleria d'Arte Moderna di Roma

TOPIC CORRELATI

PERSONE

ENTI E SOCIETÀ

LUOGHI